

Giuliano Briganti



**Giuliano Briganti  
ha raccolto in volume  
alcuni scritti  
sull'arte  
degli ultimi  
due secoli**

**V**errebbe voglia di sollevare una gentile obiezione nei riguardi del bel titolo (*Il viaggiatore disincantato*, Einaudi, 1991, lire 60.000) che Giuliano Briganti ha voluto dare ai suoi pezzi «giornalistici», in gran parte usciti sulla *Repubblica*. Sottotitolo esplicativo «Brevi viaggi in due secoli d'arte moderna». Qualche volta, con tutte le ragioni per esserlo, disincantato, il nostro viaggiatore, ma assai più spesso, per fortuna sua e nostra, incantato.

Scorriamo l'indice messo *in limine*, all'inglese, e troviamo che probabilmente chi non ha incantato Briganti è forse soltanto Bougurreau, che dà modo al critico di fuggire appunto l'incantazione, devo dire insidiosa, del Kitsch. Così carezzevole, evocativo (allo stesso modo della musica leggera della quale va ricordato l'umano elogio che ne fa Marcel Proust), in qualche modo erotizzante; con seguito inevitabile, nella persona di buon gusto, di rimorsi e complessi di colpa.

Gli scritti, che sono nati perlopiù in occasioni di mostre, seguono nella struttura del volume, un ordine non rigorosamente ma in maniera persuasiva, storicistico, da David a Folon a Kourellis a Paolini. Insomma dall'alba del secolo Decimonono allo smorire del Ventesimo, il nostro. Come si fa quando si scorrono i nomi di un'antologia, ci impeniamo alle, per noi ingiuste, inclusioni e ancor più esclusioni. In questo viaggio attraverso il tempo-spazio di due secoli, gli assenti ci sono. Ma Briganti ha

Seguendo il viaggiatore il cui itinerario è segnato dalle mostre, le tante, tanto grandi e variate del nostro tempo, si può ben capire che, salve le possibilità di plaudire al tintinnante gioielliere Gustave Moreau e al suscitatore di centauri e sirene dalle acque versiliane Arnold Böcklin, il cuore di Briganti batte più sincrofono quando il territorio è la Francia e l'età gli anni correnti dal realismo di Courbet all'impressionismo abbagliante nel primo Monet e via via trionfante sino al suo sublime misuratore, solidificatore, in definitiva liquidatore, Cézanne.

## **Il ricordo di un'epoca gloriosa**

E di quell'epoca gloriosa, allargando l'obiettivo, Briganti scrive «...gli anni delle più straordinarie esperienze di Monet, gli anni in cui maturò *Guerra e pace*, gli anni in cui Flaubert scrisse e pubblicò *L'educazione sentimentale*...». In tal modo l'occasionale visitatore di mostre, il pigro sfogliatore di supplementi storico-artistici, verrà aiutato leggendo quei capolavori letterari accostati ai pittori e potrà integrarne la conoscenza. E viceversa chi già abbia letto, mettiamo *L'educazione sentimentale*, non potrà venire sollecitato a ricordare la prima pagina del libro, meravigliosamente

sentì ci sono. Ma Briganti ha pronta la giustificazione: il suo assunto non era una storia di «due secoli d'arte moderna», ma quanto di arte moderna le occasioni, le mostre da lui visitate, gli avevano offerto.

## Fiducia e speranza nel futuro

Eppure... Movendosi lungo un corso sinuosissimo, chi aveva scritto *La maniera italiana e La pittura fantastica e visionaria*, anche studianone le poetiche a fondo, avrebbe rinunciato questa volta a mettere un po' d'ordine nel sismico terreno della pittura moderna? Non direi.

Il libro, senza essere sistematico, è di un'assoluta coerenza nella fiducia che ci si possa orientare, mentre tutto concorre a disorientarci. Briganti affida il suo messaggio nella bottiglia all'ultimo capitolo del libro, intitolato «Una frontiera sulla laguna», scritto dopo una visita alle Corderie, dove era ospitata una turba di, come chiamarli, postmoderni o che altro volete. Siamo a Venezia nel '90: alla Fondazione Cini, quasi specularmente all'esposizione delle Corderie, c'è una mostra dedicata a «De Stijl», cioè a Mon-

drian e agli altri del gruppo severo e puro che sappiamo. Briganti accoglie il loro messaggio e si consola, come noi del resto ci consoliamo.

In parole povere, poverissime, c'è speranza di futuro, non timore di funerali dell'arte, finché di essa si possa intendere la qualità,

come dimostra di poter fare Briganti lodando sia le tele senza una sbavatura di David, che quella tutta una sgocciolatura di Jackson Pollock. Ho voluto citare scritti nei quali sia immediatamente leggibile l'apertura mentale, lo spirito «non prévénu» del critico.

# Viaggio incantato tra i pittori

di ATTILIO BERTOLUCCI

ce, meraviglioso visionista, con quel battello in via di partire, «...la gente che arriva trafelata, le ceste di biancheria che disturbano la circolazione, i marinai che non rispondono a nessuno, il baccano che si mischia al sibilo del vapore avviluppantesi una nuvola bianca... il battello che parte, i due argini popolati di magazzini, di cantieri e di officine filanti via come larghi nastri lentamente scioglientisi...».

È la poesia della vita moderna, ancora così gioiosa nella pagina forse faticata (ma non si sente) di Flaubert, nelle tele di Monet, di Renoir, poverissimi allora (ma non si sente): una sorta di gara nel rappresentare gli anni Sessanta, con i loro colori e luci e ombre, queste ultime colorate per la prima volta, grazie all'uscita dei pittori dagli studi all'aria aperta. Mi sono dilungato un po' troppo nel citare Flaubert così puntualmente evocato, ma volevo cercare di darvi il senso della qualità del libro di Briganti, tanto ricco di sollecitazioni, di aperture, di accostamenti utili alla comprensione degli artisti e alla collocazione di essi nel loro tempo. La vocazione pedagogica, senza la quale non c'è vera, utile critica, di Briganti, si manifesta completamente in questa raccolta dal titolo leggero ed elegante e dalla sostanza così ricca, nutriente.